

~~9 APR. 1969~~

RELAZIONE DAL DIBATTITO SUL TEMA

"SITUAZIONE POLITICA NAZIONALE IN
RELAZIONE ALLA LEGGE SULLO"

organizzato dal Seminario Politico d' Ingegneria
e tenuto in facoltà il giorno 28/3/1969

IL SEMINARIO POLITICO

1967-1970

Movimento d'opposizione. Napoli

L'Università vive un momento di trasformazione che riflette esigenze di rinnovamento della borghesia o per essa dei suoi settori più avanzati. L'intero processo è strettamente collegato al rinnovamento in atto delle strutture produttive e dei vari settori della società.

Alla trasformazione sono interessate un doppio ordine di forze politiche ed economiche:

Da un lato quei settori del mondo politico che promuovono l'intervento centrale dello Stato nell'economia in un ruolo di pianificazione ad ampio raggio, facendo così riferimento ad un modello di società che vede la stretta subordinazione dei settori della società civile e del mondo della produzione alla sfera politica

dall'altro lato quei gruppi politici ed economici che, facendosi sostenitori di concentrazione monopolistiche di dimensioni europee in diretta concorrenza con il Capitalismo Americano, il "Socialismo di Mercato", (sic) sovietico, devono anche loro sollecitare l'intervento dello Stato con un ruolo di coordinamento in quei settori come la scuola e la ricerca in cui la dimensione della singola concentrazione non consente un intervento organico a lunga scadenza.

L'istanza di rinnovamento a cui si è accennato trova una forte opposizione in quei gruppi politici ed economici che si fanno sostenitori della subordinazione del capitale Italiano ai gruppi monopolistici americani gestendo quindi le situazioni più arretrate dell'economia e dell'industria, che meno necessitano di un ammodernamento e che appunto sono compatibili con questa subordinazione. Questi gruppi perpetuano le proprie posizioni di potere all'interno di strutture economiche arretrate, legandosi a doppio filo alle isole del potere locale, a fenomeni di sottogoverno e di clientelismo politico, e rendendosi così responsabili del basso livello civile di vasti settori della società (es. l'Università).

Lo scontro tra queste forze avviene in particolare sul problema della riforma della scuola e dell'Università. La scienza e la ricerca infatti acquistano un ruolo centrale nel mondo della produzione, principalmente in quei settori dell'industria e dell'economia che necessitano dell'ammodernamento tecnologico e promuovono l'intervento dello Stato in funzione di coordinatore.

I progetti di legge sull'Università riassumono le linee di tendenza di questa trasformazione, attraverso la quale la borghesia organizza in questo settore la propria direzione creandosi gli strumenti del proprio controllo sulla ricerca e sulla formazione del tecnico.

Questa trasformazione promuove infatti una centralizzazione delle decisioni che, consentendo di emarginare i baroni del potere locale, responsabili delle più grosse disfunzioni dell'Università, renda possibile l'intervento organico e programmato sullo sviluppo della ricerca e sulla formazione del tecnico, conformemente ai piani e ad agli interessi del capitale nelle sue forme più avanzate.

Il processo quindi si sviluppa su due piani:

1) Integrazione tra mondo politico ed il particolare settore della Società civile costituito dall'Università cioè ricerca scientifica e formazione dei tecnici.

2) Controllo politico dello studente cioè, costruzione di strumenti con i quali dissimulando l'esistenza di una direzione unitaria dei processi si esclude di fatto il controllo su questa permettendo solo un livello particolare e quindi deformato di conoscenza del reale.

Identificato così nella trasformazione dell'Università un processo di riammodernamento che tende a realizzare attraverso i vari momenti analizzati una situazione di stretto controllo politico e di spoliticizzazione risulta evidente l'importanza di inserirsi nel processo rivendicando la comprensione più generale a cui si è accennato e gli strumenti pratici

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

ed organizzativi per condurre le lotte che da questa presa di coscienza prendono l'avvio, rivendicando cioè in una parola il proprio spazio politico.

Nel politecnico quest'anno è stata condotta una lotta politica che aveva il suo centro nel rifiuto della cogestione e che si è sviluppata sia nel rigetto delle assemblee congiunte di sottosezione sia nell'agitazione sulla legge Sullo. La qualificazione del rifiuto la si è ottenuta contrapponendosi concretamente alla partecipazione. Si sono infatti costruiti gli strumenti organizzativi come le cognizioni di studio che consentissero il confronto tra i discorsi e la crescita politica delle persone. All'interno di questi strumenti sono stati portati avanti temi generali che stimolassero la comprensione dei problemi sulla base di parametri politici. Sono state in breve introdotte quelle situazioni politiche che si erano volute escludere mediante le assemblee "tecniche" di sottosezione.

Funzionale a questo processo di crescita politica del movimento è stato il lavoro di denunce che, identificando le forme più evidenti di oppressione dello studente, tanto sul piano delle proposte culturali degli accademici, quanto sul piano dei rapporti pratici, con essi serviva ad evidenziare anche i momenti particolari dello scontro.

Accanto a questi aspetti di agitazione è necessario però prevedere momenti di costruzione effettiva del discorso che garantiscano la possibilità di realizzare qualcosa di stabile e di rivendicare a sé la direzione politica delle proprie lotte. Senza questo momento più generale di comprensione non si può acquistare coscienza della dinamica dello scontro in atto tra vecchio e nuovo, e la stessa rinuncia diviene funzionale alla logica di quei gruppi che stimolano le lotte "spontanee" per rivendicarne la gestione nella direzione di un generico svecchiamento delle strutture, lasciando per altro immutate le basi pratiche su cui si organizza la società capitalistica, cioè lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ed il dominio di classe.

Il seminario quindi intende promuovere iniziative che stimolino una crescita politica effettiva e stabile del movimento; in questo senso vanno viste le iniziative già prese ed in particolar modo la proiezione del film sul maggio francese e di dibattito relativo, i documenti distribuiti in facoltà, la discussione sulle tesi della sindacalizzazione di Pisa e sulla figura sociale dello studente, il recente dibattito, infine, di cui questo documento è la relazione

LE FORZE POLITICHE E L'UNIVERSITÀ

Le forze politiche ed economiche si sono pronunciate in vario modo sul problema dell'Università e della presenza della componente studentesca nell'Università. Le proposte sono state sostanzialmente di 3 tipi: cogestione, autogestione, "Libertà della cultura".

COGESTIONE

Per individuare il significato della proposta di cogestione fatta a più riprese agli studenti, prima da parte dei corpi accademici delle singole facoltà, poi ripresa in sede governativa dai disegni di legge per la riforma dell'Università, bisogna chiarire che l'Università è un settore della Società che assolve a dei precisi compiti posti dall'esterno sulla base delle linee di sviluppo della Società e bisogna individuare gli strumenti ed i modi con cui si realizza questa subordinazione. Più in generale solo chiarendo i meccanismi di potere interni ed esterni alla Università e ai singoli settori della Società, e la maniera in cui si articola l'intera organizzazione sociale, si può comprendere quale ruolo effettivo le componenti subordinate possano svolgere nel settore stesso e quindi comprendere la mistificazione che è alla base della ipotesi di

partecipazione alla gestione dei singoli settori della Società.

La società tutta si va organizzando in maniera sempre più centrale e la direzione in cui si muovono per "moto spontaneo" i singoli settori è fissata dalle leggi più generali di tutta la Società e dall'intervento centrale che le forze politiche ed economiche portano avanti al livello dell'intera organizzazione sociale.

In questo senso, quindi, le ipotesi di auto gestione che vorrebbero realizzare l'autonomia dei vari settori della società sono un'utopia, così come le proposte di cogestione servono a mistificare i meccanismi di potere della società ed a corresponsabilizzare le componenti subordinate alle scelte su cui si organizza la società e sulle quali queste componenti non hanno alcuna possibilità di incidere. Si realizza così uno stretto controllo politico degli oppressi, i quali vengono a perdere ogni autonomia ed a delegare la direzione delle loro lotte a quelle forze politiche che tradizionalmente la rivendicano e che la gestiscono in modo omogeneo al potere borghese.

L'accresciuta complessità ed articolazione dell'organizzazione sociale consente quindi al potere centrale di pianificare le scelte che verranno fatte nei settori periferici e di controllare quindi strettamente il tutto.

Per quanto riguarda in particolare l'Università, i gruppi che operano in questo settore si qualificano essenzialmente per i loro legami con le forze politiche ed economiche della società in generale e per la loro collocazione pratica nel contesto sociale.

Inoltre l'accresciuta importanza della scienza nella società rende sempre più stretti questi collegamenti. L'analisi dei legami tra i gruppi accademici e la vita pratica esterna, consistenti nei privilegi che gli accademici si creano all'esterno legandosi così alle varie forze politiche ed economiche, permette quindi di chiarire che i gruppi accademici, per questi stretti legami e per la propria collocazione sociale sono direttamente al servizio del potere borghese. Gli accademici cioè sono uno strumento centrale attraverso cui la borghesia impone le proprie scelte e la propria direzione sull'Università e realizza il suo controllo sulla ricerca e sulla didattica. Gli accademici sono i responsabili per il potere borghese del modello culturale che l'Università impone allo studente sulla base della parcellizzazione della cultura e dell'inserimento forzato in prospettive particolari; il dibattito teorico e politico è assente dall'Università, i rapporti pratici che si instaurano tra studente e potere accademico nella forma dell'autoritarismo arretrato o dell'efficientismo dei rinnovatori, ripropongono lo arbitrio del potere e la subordinazione verso di esso.

Così l'Università diventa la scuola al servizio della borghesia in cui lo studente deve accettare la subordinazione pratica verso il potere, deve accettare una cultura povera di contenuti che gli preclude il dibattito politico e teorico, deve accettare l'impossibilità di costruirsi gli strumenti politici e pratici della propria contrapposizione a questo tipo di scuola ed alla classe borghese che di questa scuola si serve.

Chiarita quindi la natura e la necessità politica del rapporto di subordinazione su questi vari piani dello studente verso gli accademici e verso la società in generale, è evidente che la proposta di partecipazione alla gestione dell'Università ha un contenuto oppressivo in quanto, non solo non può permettere di risolvere le grosse contraddizioni politico-culturali cui si è accennato, ma addirittura le mistifica e non consente di prenderne coscienza. L'analisi su cui si basa, infatti, nega evidentemente il rapporto oggettivo di subordinazione e di oppressione che necessariamente esiste affinché sia realizzato il controllo da parte del potere.

Lo studente è così responsabile delle scelte di cui è soltanto l'oggetto e, rinchiuso nelle strutture "tecniche" della cogestione non può costruire gli strumenti conoscitivi e politico-pratici della propria autonomia. L'uso in fatti che le forze politiche che rivendicano queste proposte vogliono fare delle strutture cogestionistiche e quello di stroncare la esistenza di ogni centro autonomo di iniziativa politica, che invece i gruppi più coscienti e più radicali di opposizione nell'Università vanno stimolando.

Questa proposta di cogestione, quindi, serve in realtà alle forze rinnovatrici per guadagnare alla propria causa la componente studentesca e per usarla nella lotta contro le forme arretrate nel potere economico e politico nella direzione d' un riammodernamento delle strutture capitalistiche che razionalizza lo sfruttamento.

AUTOGESTIONE

Dall'esterno della coalizione governativa anche le forze della sinistra ufficiale PCI e PSIUP premono per una lotta contro le forme più arretrate dell'ordinamento capitalistico.

Queste forze si dichiarano interpreti in sede politica delle esigenze dei movimenti di massa; in particolare al livello Universitario, e li gestiscono nella direzione dello spostamento dell'asta di equilibrio della politica nazionale. Queste forze se da un lato stimolano i movimenti di massa, d'altro canto sono interessati a limitarne la crescita politica e ad impedire la formazione di centri di riferimento politico ed organizzativo, realmente autonomi rispetto al potere politico ufficiale e realmente contrapposti al potere borghese.

La proposta di autogestione che queste forze fanno agli studenti riflette questa esigenza e mistifica ancora una volta i meccanismi del dominio di classe borghese.

Il "Documento del gruppo di lavoro del PCI sul movimento studentesco" pubblicato nel n.5 di Rinascita del 31/1/69 chiarisce i contenuti della proposta del PCI. Faremo riferimento a questo documento nelle citazioni di seguito "

"All'ipotesi della cogestione occorre perciò contrapporre in una prospettiva che non è di autogestione corporativa, ma di gestione sociale dell'Università-la lotta per la conquista di uno spazio autonomo di potere e di iniziativa che non sia una sorta di ghetto riservato agli studenti, ma sia lo strumento per incidere concretamente sull'organizzazione degli studi e della ricerca e per aprire realmente l'Università al confronto con i problemi che maturano nella realtà sociale".

I contenuti di questa autogestione degli studenti sono indicati nella seguente elencazione:

A) la piena legittimità della presenza studentesca nelle forme che la stessa azione degli studenti deciderà di darsi;

B) il diritto di libera iniziativa degli studenti per quel che riguarda l'organizzazione, entro l'Università, di corsi, contro corsi, seminari, ogni altra iniziativa su temi culturali, politici, etc. aperta alla partecipazione, su richiesta degli studenti stessi, di forze esterne alla Università;

C) Il diritto di iniziativa degli studenti anche per quel che riguarda la organizzazione didattico-scientifica etc.."

Che cosa c'è quindi dietro la formula pomposa "gestione sociale della Università"? La solita mistificazione. L'iniziativa è interna al singolo settore, la direzione dell'intero complesso rimane quindi quella della borghesia o per essa dei suoi strati più avanzati, che, attraverso tutta una serie di meccanismi politici di potere, rivendicano questa direzione centralmente e la attuano pianificando la vita dei momenti periferici

Movimento d'opposizione Napoli 1967-1972

e dei settori "isolati".

La presenza degli studenti nell'Università dunque è ancora una volta ristretta a temi e ad iniziative interne all'Università sulla base di una logica che è settoriale e corporativa nel senso che non prevede la possibilità di impostare un discorso che avvii un nuovo rapporto tra Università e Società.

Bisogna invece rivendicare la funzione sociale dell'Università, costruire con il Movimento studentesco un centro di iniziativa politica e pratica in stretta connessione con i movimenti di massa dell'intera Società, fare dell'Università un momento di contatto tra più strati sociali rivolta alla costruzione di un discorso che generalizzi lo sfruttamento e l'oppressione all'interno delle singole situazioni e costruisca o stimoli una prospettiva realmente alternativa rispetto alla società fondata sul dominio di classe. Sul problema infatti della acquisizione della coscienza politica di classe e della costruzione di una analisi che interpreti la dinamica delle forze sociali in lotta rimane fondamentale il discorso di Lenin nel "Che fare":

"Il solo campo dal quale è possibile attingere questa coscienza (coscienza politica di classe) è il campo dei rapporti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione con lo Stato e con il Governo, il campo dei rapporti reciproci di tutte le classi"

In questo preciso senso quindi l'importanza di un movimento studentesco che sia un centro di dibattito teorico e politico ma anche un momento di iniziativa politico-pratica permanente al livello cittadino.

"LIBERTA' DELLA CULTURA"

La relativa anarchia e la situazione di autonomia locale in cui versavano le Università nel passato ha consentito a larghi strati di accademici di utilizzare le strutture stesse dell'Università per le proprie attività private. Questi gruppi di accademici, sulla base della propria posizione di prestigio nell'Università, si sono create vaste clientele nell'esercizio delle professioni liberali (clinici, giuristi) o attraverso speculazioni legate all'economia locale di tipo arretrato come la edilizia (progettisti, architetti).

Sul piano politico questi accademici si sono legati a doppio filo ai più squalificati ambienti del potere locale, destra politica, stogoverno, che appunto si fanno difensori di queste speculazioni del capitale privato nelle sue forme più arretrate.

Naturalmente la condizione necessaria perchè questi docenti "reazionari" conservino i loro fitti legami con il potere economico e politico locale e le posizioni di privilegio feudale che da queste discendono dentro e fuori l'Università, è che rimanga immutato l'attuale Stato di anarchia dell'Università e che si conservi ad essa una certa autonomia locale.

Il riassetto in atto, invece, centralizzando su scala nazionale le scelte nell'Università scalza alle radici proprio le posizioni di potere e l'incontrollato profitto di questi baroni delle cattedre.

La lotta quindi che questi personaggi conducono ad ogni disegno di riforma universitaria trincerandosi dietro parole d'ordine tipo "autonomia dell'Università dall'Industria", "Libertà della cultura e della scienza", etc. è in realtà la lotta contro il progresso, la lotta contro ogni forma di ammodernamento che necessariamente scalza il loro potere, la lotta per una Università feudale e per una società arretrata in cui ci sia posto per il loro "Super-Profitto".

Del resto sono proprio questi docenti che, stabilendo nell'Università la sede delle loro speculazioni private, si sono resi responsabili del clima autoritario e paternalistico che vige oggi nelle Università, e

Movimento d'opposizione. Napoli 1967-1972

del penoso livello culturale e scientifico di molte di queste specie nelle sedi caratterizzate da una economia locale di tipo arretrata: alla ricerca scientifica hanno costituito fitte "relazioni commerciali" con il mondo esterno la didattica è stata abbandonata a sprovveduti assistenti meritevoli di interessarsi alla scalata alla piramide del potere.

A Napoli ad esempio i gruppi di reazionari del tipo su accennato, variamente legati alle speculazioni dell'edilizia Universitaria, del Policlinico, della Tangenziale etc., sono i responsabili del clima antidemocratico dell'Università, dello smembramento delle sedi Universitarie, della assenza di ogni rapporto tra Università e contesto sociale napoletano che sia uno stimolo per la vita civile cittadina.

Tutto questo all'insegna della libertà dell'arbitrio e dell'inciviltà che per l'occasione viene ribattezzata con il nome di "Libertà della cultura".

Non bisogna naturalmente dimenticare che questa opera di demolizione dell'Università è stata compiuta con l'assenso dei gruppi rinnovatori i quali si sono spartiti con i reazionari le competenze, arroccandosi nelle aree di ricerca extra universitaria e lasciando quindi nell'Università il campo sgombro ai più grossi malfattori di Napoli.

MODELLI CULTURALI NELL'UNIVERSITÀ

L'importanza crescente della scienza e dell'istruzione crea dei legami stretti tra Università e mondo esterno. Le varie classi e le forze politiche ed economiche della società assumono diversi atteggiamenti nei riguardi del problema della scuola ed in particolare dell'Università, in relazione al modello di Società che portano avanti.

La mediazione di questi interessi dei vari strati della classe dominante avviene sia al livello politico centrale, attraverso una strutturazione dell'Università che di questi interessi rappresenta l'equilibrio, sia attraverso gli accademici, variamente legati a queste forze sociali per la loro stessa collocazione pratica di direzione a determinati livelli nella società. I gruppi di accademici "Reazionari" e quelli "Rinnovatori" quindi porzano avanti concretamente attraverso la didattica, la ricerca ed in generale i rapporti pratici che stabiliscono con le altre componenti universitarie modelli culturali che appunto sono espressione degli interessi dei settori reazionari e rinnovatori della classe dominante e prefigurano in una certa misura, al livello dell'istruzione, il tipo di assetto capitalistico a cui questi settori aspirano.

I docenti "Reazionari", in particolare, legati a doppio filo al potere politico locale, al sottogoverno ed agli ambienti economici del capitalismo privato più arretrati, intendono l'Università come uno strumento delle proprie speculazioni private o della propria attività professionale.

Coerentemente a questi interessi e legami politici ed economici, si sono costruiti una Università caratterizzata da un livello scientifico basso e da rapporti di tipo autoritario e paternalistico con gli studenti e con le altre componenti subordinate.

Il loro discorso culturale è caratterizzato da una generalità nell'impostazione che in realtà è genericità ed astrattezza, perchè non permette di seguire e di comprendere lo sviluppo concreto delle scienze e le svolte essenziali che in esse si sono avute recentemente. Un discorso statico quindi, che non contiene al suo interno motivi di arricchimento e di sviluppo, rimane a monte dei fenomeni culturali e sociali intervenuti nella realtà, rifacendosi invece a modelli ampiamente superati. Un discorso culturale dunque incapace di seguire la dinamica concreta delle cose ed incapace quindi di promuovere una effettiva coscienza della realtà.

Questi gruppi di docenti del resto sono decisamente esclusi dal dibattito teorico che si sviluppa negli ambienti culturali più dinamici, sono emarginati dal mondo della ricerca scientifica ed interessati esclusivamente nell'Università alla propria attività privata.

I docenti così detti rinnovatori sono strettamente legati alle centrali della ricerca scientifica più moderna in stretto contatto con i settori di punta dell'industria che maggiormente necessitano del continuo ammodernamento tecnologico. Questi gruppi si collegano le forze politiche rinnovatrici e si fanno quindi interpreti del modello di Università che queste ultime porterò avanti attraverso la riforma universitaria. L'attuale relativa debolezza dei gruppi politici rinnovatori a livello della intera società Italiana ha costretto questi accademici a lasciare il campo libero nell'Università ai docenti più reazionari e a rifugiarsi nelle aree della ricerca trasformandole così in propri feudi personali. Il modello culturale di questi docenti così come dei gruppi politici a cui si appoggiano è centrato nella separazione tra didattica e ricerca, istituzionalizzazione dei due livelli, dequalificazione dell'Università, visione verticale del dipartimento di cui si è ampiamente discusso nell'introduzione. All'interno di questo modello è consentita soltanto l'acquisizione di tecniche particolari viene invece escluso ogni strumento di indagine critica più ampia che non sia strettamente funzionale alla preparazione per l'inserimento in una branca limitata del mondo produttivo. La scienza comunque viene presentata come un fatto tecnico che si colloca in maniera neutra rispetto all'intero complesso sociale. Ancora una volta quindi questa cultura parcellizzata non induce una coscienza effettiva della realtà nella sua dinamica concreta che sia strumento di intervento su di essa.

PROSPETTIVE NELLA TRASFORMAZIONE DELL'UNIVERSITÀ'

Dai discorsi che si sono fatti si è individuato un modo compatto di intendere la società, di reggerla nell'ambito di leggi precise che sono leggi del sistema capitalistico, le leggi della appropriazione privata e del profitto, cercando di contenere le contraddizioni più stridenti sempre però nella logica di un sistema fondato sul dominio di classe. Si è visto anche come queste contraddizioni si riflettono nell'Università e come si cerca di mediarle con varie proposte. E' in corso in definitiva un processo di trasformazione della società nel senso di quella razionalizzazione del sistema, di quell'efficientismo che sembrano essere le caratteristiche più salienti dell'attuale grado di sviluppo delle forze produttive. Si è visto anche come questo processo di sviluppo sia variamente stimolato da alcune forze economiche e contrastato da altre legate a strutture economiche di tipo arretrato o moderno. Si è visto come queste forze economiche si traducano poi in forze politiche e come queste si muovono per difendere gli interessi economici sui quali sono sorte; come infine queste stesse forze politiche si muovono sul problema dell'Università traducendo la loro azione in termini di prospettiva di costruzione della società che prefigurano. E' una logica, una meccanica di sviluppo nella quale si muovono forze macroscopiche, contrasti dai quali vengono fuori le scelte che viviamo nell'Università, e le scelte che vivremo quando saremo introdotti nel processo produttivo. Il fatto che non si partecipi a queste scelte sembra evidente ed è dimostrabile. Ma non è a questo che ci si vuole opporre esigendone assurdamente la direzione. Né ci si vuole opporre antistoricamente al processo di sviluppo delle forze produttive ed alle proiezioni ovvie nell'Università. Ma nel momento in cui esigono la nostra partecipazione, mistificando la realtà di una acquiescenza nei fatti alle loro scelte, realizzata attraverso l'istituto della cogestione, bisogna sottrarsi a questo gioco.

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

La povertà di contenuti del nostro studio ; la sostanziale acriticità del metodo di insegnamento, e perciò di apprendimento , volte a far passare come neutre le scelte imposte dal capitalismo; l'assenza di un qualsiasi discorso che permetta un accrescimento culturale; l'impossibilità di creare qualcosa di associativo, qualcosa che abbia la minima apparenza d'un lavoro costruttivo , sono fatti consequenziali, dietro i quali c'è una precisa volontà di tenere tutti staccati, di non farli parlare, di fargli sembrare l'Università o il luogo di lavoro come i migliori possibili.

Già la natura e la forma autoritaria dell'insegnamento tradizionale potrebbero far risalire alla sua giustificazione come momento particolare della organizzazione oppressiva più generale della società, e far riconoscere almeno in prospettiva l'impossibilità di soluzioni particolari di problemi che in quanto collettivi vanno risolti solo attraverso una modificazione delle strutture sociali. Tuttavia l'individuazione del legame tra organizzazione degli studi e rapporti di produzione propri della società capitalista, non nasce ovviamente da una sperimentazione diretta di tali rapporti, bensì da una presa di coscienza politica favorita dall'acquisizione di più ampi strumenti conoscitivi e di intervento nella realtà. E questo vuol dire acquisire autonomia politica ed organizzativa , fare ciò che di fatto impediscono o strumentalizzano. Per quanto riguarda poi le scelte che vengono imposte all'uscita dell'Università, l'espandersi del processo industriale ha stimolato il fenomeno di proletarianizzazione del tecnico nella misura in cui il suo numero aumenta con la richiesta, che lo destina però a incarichi via via dequalificantesi ed in ogni caso parcellizzati. E qua si ritorna ad individuare una situazione attuale misera ed un futuro di individui peggiore, il nostro lavoro sarà limitato, come già si riscontra per i laureati di recente, in un ambito di intervento strettissimo. E' l'alienazione del lavoratore. Essere alienati vuol dire essere staccati, non legati , non interessati. E quando non si percepisce l'ampiezza di ciò che ci circonda, il lavoro parcellizzato a cui si è costretti è uno strumento dell'oppressione di classe.

Da quanto detto l'autonomia vien fuori come necessaria per acquisire una ricchezza di contenuti e la possibilità, di fare un discorso alternativo serio , che non diventi antistoricamente ridicolo ma che permetta una crescita della propria visione dalle cose. Quando si è lanciata la parola d'ordine "autonomia politica ed organizzativa" si è voluto significare tutto questo. Autonomia politica vuol dire la possibilità di fare un discorso autonomo nostro, sottrarsi al gioco che si fa sulle nostre teste. Autonomia organizzativa è ciò che permette di acquisire la prima.